

→ **Città alluvionata** E le frane mettono in evidenza la fragilità degli acquedotti

→ **Ce ne sono ben tre** Ma da una settimana i messinesi vivono in condizioni disastrose

Messina, piove ma la città da sette giorni è senz'acqua



Uno degli acquedotti in riparazione da giorni

Sette giorni a vedere acqua piovere dal cielo. E, paradossalmente, senza l'acqua necessaria per vivere. Succede a Messina. Tre acquedotti per non stare tranquilli, che franano insieme alle frane.

MANUELA MODICA

MESSINA
economia@unita.it

Mesi e mesi di pioggia senza sosta - «siamo diventati l'Irlanda» - lasciano i messinesi sgomenti. C'è un paradosso: il cielo svuota così tanta acqua da lasciare i messinesi senza. Sette lunghi giorni di piatti che si accumulano in cucina, di docce a rate. Per il resto, le case, i ristoranti, i negozi: i 240mila abitanti (circa) della città dello Stretto vivono lo stesso delirio collettivo. Fradici, sporchi e incattiviti, la rabbia rimbalza nei profili di Facebook: «Meno male che ci faranno il ponte, così andiamo a lavarci nel continente», scrive Fabio. Un guasto? No, addirittura tre contemporaneamente in tutte e tre le tubature dei tre acquedotti che innaffiano Messina.

La causa è ormai un refrain: il dissesto idrogeologico. Le ultime frane, infatti, - a Santa Margherita, contrada Bagni, e a San Giovannello, sui colli - hanno colpito gli acquedotti, centinaia di chilometri di tubature immerse nel fango di un territorio in cui le frane non si riesce più neanche a contarle. Ci si arrangia: si rispolvera il buon vecchio bidone da riempire, si organizzano le vasche, i bar danno i caffè nei bicchierini di carta, c'è pure chi va in piscina non per nuotare ma per lavarsi, perché lì un po' d'acqua c'è. E si aspetta: lunedì sembrava il giorno della svolta, del *ripristino* del servizio idrico urbano e di una vita normale: «Siamo molto oltre lo Zimbabwe», scrive Barbara nel suo profilo. E il destino pare volerle dare ragione, perché il giorno del *ripristino* per i messinesi non sembra arrivare: le tubature si rompono ancora, questa volta in un altro punto, ed è di nuovo emergenza, ancora disagio. Eppure gli abitanti dello Stretto possono usufruire di ben 3 acquedotti, quello dell'Alcantara, quello di Fiumefreddo (comune in provincia di Catania), e l'acquedotto della Santissima, sui perloritani, le colline che spingono Messina verso il mare. Così che se il resto dell'isola soffre, la porta della Sicilia vive tra le sorgenti e gode di 300 litri d'acqua per abitante, in pieno standard europeo. Il servizio è gestito dall'Amam (azienda meridionale acque Messina), società partecipata a totale

capitale pubblico. Che ha in concessione due acquedotti, quello di Fiumefreddo e quello della Santissima. Con l'acquedotto dell'Alcantara, invece, c'è un rapporto di «buon vicinato» e una controversa storia alle spalle. Il progetto di costruzione dell'acquedotto fu realizzato dal Comune di Messina e finanziato dalla Cassa del Mezzogiorno. Una volta realizzato, però, la Cassa del Mezzogiorno volle darlo in concessione ad una società mista a partecipazione anche privata, si trattava dell'Eas, ente acquedotti siciliani, poi andato in liquidazione e sostituito da Siciliaacque. La regione su indicazione dell'Ente, fece una leggina per l'occasione e il Comune di Messina fu clamorosamente escluso: «L'acquisto dall'Alcantara non ci conviene - spiega Luigi La Rosa, direttore generale dell'Amam - la prendiamo a 60 centesimi e la rivendiamo a 35. Se serve lo facciamo, altrimenti, è chiaro, preferiamo i nostri acquedotti».

SETTE GIORNI A SECCO

I tecnici dell'Amam intanto sono a la-

240mila abitanti

Tanta gente costretta a vivere e a lavarsi con mezzi di fortuna

voro e per le tre di oggi il *ripristino* della normalità dovrebbe concretizzarsi: «Non si può escludere, viste le condizioni del terreno, che le tubature non vengano danneggiate in altri punti, l'intervento d'urgenza non può che essere provvisorio», avverte

Acea

**Comune, ok al nuovo statuto
Due poltrone a Caltagirone**

■ Via libera del Comune di Roma alle modifiche dello statuto di Acea per una redistribuzione del numero dei consiglieri. Con la delibera comunale il numero dei membri nel consiglio di amministrazione viene reso proporzionale alla partecipazione azionaria, il Comune di Roma, socio maggioritario con il 51% del capitale dell'utility, avrà 5 membri (RPT 5 membri), i francesi di Gdf-Suez, con il 9,98%, avranno 2 membri, Francesco Gaetano Caltagirone, che ha progressivamente aumentato la sua quota, con l'8,9%, altri 2 membri. Le modifiche approderanno all'assemblea convocata il 22 marzo.